

I problemi dell'isola urgono e non possono più attendere

Le manovre della DC sarda: un amo per il centrosinistra e un insulto alla popolazione

Indispensabile l'unità delle forze laiche e di sinistra per superare la crisi

Dalla redazione
CAGLIARI — La DC ha detto no alla giunta di unità autonómica, accusando i comunisti di avere stravolto l'ambizioso progetto di rilancio e di rinnovamento della società isolana. La verità è sotto gli occhi di tutti. Nella DC sarda hanno vinto i «falchi del preambolo»: dorotei, forzanovisti, fanfaniani. L'area zaccagniniana, che fino all'ultimo si era battuta per la ripresa del dialogo con gli altri partiti autonomistici, è stata messa in minoranza.

tri partiti democratici siano capaci di autonomia politica. «Il PCI ha scelto, ha perseguito e persegue con coerenza la linea di unità autonómica, avendo presenti i gravi problemi e gli interessi di fondo del popolo sardo. Perciò il PCI, anche in questi giorni, di fronte al nuovo voto romano e alle difficoltà in sorte all'interno della DC sarda, ha assunto tutte le possibili iniziative, sia sul piano politico che su quello della struttura della giunta, per favorire la formazione di un governo di unità autonómica.

«La responsabilità della rottura delle trattative in corso tra i partiti continua il documento — rievocando esclusivamente sulla DC e nessuna polemica pretesa — a cancellare i fatti. La nuova linea che emerge dalla DC sarda rappresenta un atto di estrema gravità ed indebolisce lo sforzo di mobilitazione unitaria compiuto nei mesi passati.

Alle accuse avanzate dalla nuova maggioranza della DC sarda, ha risposto la segreteria regionale del PCI. «Nella DC sarda — si afferma nel documento del PCI — sono prevalse le posizioni antiunitarie ed ostili al progetto di rinnovamento e di rilancio dell'autonomia speciale.

«La responsabilità della rottura delle trattative in corso tra i partiti continua il documento — rievocando esclusivamente sulla DC e nessuna polemica pretesa — a cancellare i fatti. La nuova linea che emerge dalla DC sarda rappresenta un atto di estrema gravità ed indebolisce lo sforzo di mobilitazione unitaria compiuto nei mesi passati.

«Va invece respinto nettamente il tentativo della DC di dare vita, in forme dirette o indirette, a una giunta di centro sinistra. Una tale giunta infatti nascerrebbe dal voto romano, segnerebbe una grave e non più facilmente recuperabile rottura tra le forze autonomistiche, e non potrebbe avere — conclude il documento del PCI — alcuna legittimazione politica, costituendo di per sé un duro colpo all'autonomia regionale».

Campobasso: già 19 casi di epatite virale. Chiuse le scuole materne e medie

CAMPBASSO — Diventa sempre più insostenibile la situazione sanitaria sul territorio regionale. Dopo i numerosi casi di epatite virale e di tifo che si sono avuti nella città di Ischia per via dell'acqua che ancora oggi continua a raccogliere lungo il tragitto sostanze inquinanti, anche a Campobasso, nelle scuole materne ed elementari del centro storico, si sono avuti ben 19 casi di epatite virale, gli ultimi tre sono di ieri l'altro.

Intanto, un primo controllo (troppo tardivo, per la verità), che è risultato negativo, si è fatto sul personale dell'Istituto Immacolatine. Sono anche state chiuse le scuole per evitare che il fenomeno potesse arrivare ad avere proporzioni assai più vaste. Le preoccupazioni maggiori emergono dal fatto che, nonostante il controllo diretto del medico provinciale, sembra che, già si trovi di fronte ad un fenomeno di casi di epatite in fase ascendente.

Per ogni caso attestato due esperti dell'Istituto superiore della sanità di Roma, visto che sul territorio regionale non si hanno attrezzature idonee per intervenire.

Intanto, la ULS di Campobasso, in comune accordo con il medico provinciale e l'amministrazione comunale, ha predisposto un piano per la deterrizzazione dell'intera zona, ma non ci sembra che da solo questo intervento possa bloccare il contagio e l'allargamento del focolaio interessato al virus. Alla base di questo male ci sono le inadempienze di sempre: case malsane, fognature e rete idrica allo sfascio, strade non pulite. Facendo un giro per le case del centro storico ci si accorge della precarietà delle abitazioni. Abbiamo visto case di 40 metri quadrati abitate anche da dieci persone dove vi sono letti, servizi igienici e cucina contenuti in un unico ambiente, ed ancora case con tanta, tanta umidità sulle pareti, sicuramente inabitabili. Questo, forse, il male maggiore del quartiere popolare del centro storico, da sempre dimenticato dagli amministratori di Palazzo S. Giorgio.

Il voto di Castrovillari un segnale positivo per tutta la Calabria

Nostro servizio
COSENZA — «Questo voto no a valore e lancio un messaggio a tutta la provincia di Cosenza e alla Calabria». In questi termini si è espresso ieri il segretario della Federazione comunista Gianni Speranza, nel valutare il risultato elettorale di Castrovillari. E infatti sono molte le riflessioni che si possono trarre dal rinnovo del Consiglio comunale dell'importante centro del Pollino. A Castrovillari si era votato a giugno, appena sei mesi fa. E' il primo Comune che, non essendo riuscito ad eleggere una giunta, è stato sciolto dopo la consultazione elettorale della scorsa primavera.

«Si dovrà votare nei prossimi mesi anche a Reggio Calabria e Lamezia Terme dove è stato sciolto il Consiglio comunale. In una situazione particolarmente contorta in parecchi importanti enti locali della Regione, il voto di Castrovillari rappresenta un segnale positivo.

«Il recupero ed il balzo in avanti compiuto dal nostro partito — ha detto ancora il compagno Speranza — nell'ambito di una affermazione complessiva della sinistra, premia le forze che si sono battute per lo sviluppo e per la ripresa economica, amministrativa e sociale, e che hanno introdotto elementi di novità nella vita di Castrovillari, sbarazzando la strada alle vecchie forze della speculazione, sia agli attacchi della delinquenza organizzata, sia a quelle forze che non hanno esitato ad allearsi perfino con il Movimento sociale italiano per impedire nei mesi passati la realizzazione di una giunta democratica e di sinistra.

«Dai voti esce con chiarezza — aggiunge il compagno Speranza — l'indicazione che anche in Calabria è possibile battere il «prepotente» e l'arroganza della Democrazia cristiana. «Vi è da registrare una significativa dichiarazione rilasciata alla «Gazzetta del Sud» dal «senatore democristiano Romel nella quale si dice: «Inutile nascondersi: i fattori che hanno facilitato l'evidente spostamento a sinistra sono riconducibili alla crisi di identità del Partito. La nuova DC resta una promessa non mantenuta».

Antonio Preiti

Voltafaccia della finanziaria di stato per l'industria di Bolotana

Metallurgica: l'«intervento» Gepi sono 463 lettere di licenziamento

La decisione dopo due anni di cassa integrazione e di trattative tra i liquidatori della società fallimentare - La doccia fredda quando la vicenda sembrava concludersi positivamente - I lavoratori hanno chiesto un incontro

Nostro servizio
BOLOTANA — La GEPI alla Metallurgica del Tirso di Bolotana ha finito con il comportarsi «peggio» della peggiore azienda a conduzione privata: come giudicare altrimenti la decisione assunta dalla GEPI di far partire le lettere di licenziamento per tutti i 463 dipendenti in cassa integrazione senza alcuna garanzia e di immediata riassunzione?

La cosa più grave è che la finanziaria statale, che per il rilevamento della Metallurgica del Tirso, chiusa dal maggio del '78, aveva costituito una società apposta, la Chere-GEPI, salta a piè pari sopra qualsiasi precedente impegno. Ha ignorato perfino l'ultimo accordo informale di sigillo di fabbrica della Metallurgica del Tirso e un suo delegato, rivedersi per raggiungere una qualche forma di contratto prima di fare ulteriori passi. Non che i lavoratori ignorassero la posizione assunta dalla GEPI negli ultimi tempi e resa nota quando si è passati, già da novembre, alla fase finale dell'operazione di rilevamento della Metallurgica del Tirso. Sembrava ormai che tutti gli scogli fossero stati superati, in particolare le difficoltà relative alla valutazione da dare agli impianti.

Dopo due anni di contrattazione tra i liquidatori della fallita società comasca e alcuni lavoratori che si battono per il salvataggio della fabbrica, il compagno Speranza, che ha fatto parte del consiglio di fabbrica — come ci si può ricattare chiedendosi di rinunciare a tutte le posizioni acquisite in

dieci anni di contrattazione aziendale, agli scatti di anzianità e a tutto il resto? Come ci si può imporre di ripartire da zero, cioè dai minimi salariali, come se nessuno cominciasse a lavorare soltanto adesso?». La GEPI è stata irremovibile e le lettere di licenziamento inviate dai liquidatori della Metallurgica del Tirso sono partite ieri l'altro senza alcun previo accordo.

I lavoratori hanno chiesto un incontro urgente con i responsabili della GEPI che potrebbe farsi anche oggi o domani. La loro denuncia nei confronti della finanziaria statale è pesantissima. In gioco non ci sono solo 463 posti di lavoro, c'è tutta la politica condotta dalla GEPI in Sardegna e nel Mezzogiorno.

Carmine Conte

A Cosenza in corteo i lavoratori della Sitel

COSENZA — Un corteo dei lavoratori della Sitel, una delle aziende che lavora su commesse della SIP, ha percorso stamane le vie del centro di Cosenza. I lavoratori sono da tre mesi senza stipendio e chiedono che la SIP colmi il debito della Sitel in maniera da dare la possibilità a quest'ultima di pagare le mensilità finora maturate. Da tre giorni la sede della SIP di Cosenza è occupata dai lavoratori, che non stanno nessuna risposta positiva venuta da parte dell'azienda di Stato, così i lavoratori sono scesi nelle strade per una manifestazione di protesta contro le inadempienze della SIP, della Regione Calabria e del governo centrale.

I lavoratori della Sitel da mesi vivono una situazione gravissima. Già nel mese di luglio di quest'anno la SIP aveva tentato di smantellare i cantieri della Sitel di Cosenza e Catanzaro, prima ritardando i pagamenti delle

commesse, poi dando incarichi di lavoro ad aziende fantasma che il consiglio di fabbrica della Sitel in un documento ha definito «camorriste di mestiere». Quel tentativo fu battuto dalla lotta e dall'opposizione dei lavoratori della Sitel, adesso però la SIP col suo comportamento, a dir poco, incomprensibile, è tornata all'attacco degli operai.

Intorno ai debiti della SIP nei confronti della Sitel è in atto una forte polemica tra le due aziende. La SIP ha dichiarato ai più riprese di aver dato un anticipo di un miliardo alla Sitel per il pagamento degli stipendi. La Sitel dall'altro lato ha confermato di essere creditrice di ben dodici miliardi nei confronti dell'azienda telefonica di Stato. Ciò che è certo è che i lavoratori da settembre non percepiscono alcuno stipendio e si trovano in una situazione ovviamente, insostenibile.

an. p.

In cassa integrazione i 250 operai della Villavel e Villaflor

La Snia fa fagotto e chiude 2 stabilimenti

L'annuncio dimostra la decisione del gruppo di smobilitare gli stabilimenti del Sud iniziando dalla Sardegna - Si parla di 700 licenziamenti - La manovra avallata dall'inertza di Regione e governo

Nostro servizio
VILLACIDRO — Da ieri mattina 250 lavoratori della Villavel e Villaflor (due fabbriche della Filati Industriali, gruppo SNIA Viscosa) sono rimasti a casa. E' scattata per tutti in cassa integrazione a zero ore. Le due aziende chiudono. La notizia è stata data dalla SNIA in un incontro a Milano con i sindacati e i consigli di fabbrica.

La Villavel e la Villaflor sono nate appena un anno fa dalla ristrutturazione della Filati Industriali (ex Tessili Sardegna). Producono velluto e moquette. «L'ennesima crisi di mercato — sostiene la SNIA — rende necessaria questa drastica decisione». Un'altra terribile mazzata sul tessuto dell'economia e dell'occupazione della zona del Guspinese, ormai da troppo tempo in agonia; afferma il compagno Antonio Marroccu, responsabile del settore fabbriche della Federazione del PCI di Cagliari, operaio della SNIA Viscosa. «I conti sono presto fatti: cinquemila disoccupati nel Guspinese; 520 operai della Filati Industriali in cassa integrazione da due anni, di cui 120 dal 1973. Nella stessa condizione — continua il compagno Marroccu — si trovano altri 420 lavoratori della SNIA. Per finire, la Scania, che ha iniziato la produzione appena un anno fa, ha messo in cassa integrazione 200 operai».

Ora anche la Villavel e la Villaflor chiudono, ed i 250 lavoratori vanno ad ingrossare gli elenchi della cassa integrazione.

«La SNIA sembra decisa a tutto: vuole tagliare i costi delle «rami secchi», licenziando oltre 700 lavoratori nel Mezzogiorno e 250 soltanto in Sardegna.

«A Villacidro e negli altri centri della zona si vive in un clima di ansia e di drammatica attesa. La cassa integrazione è diventata una strada senza ritorno per migliaia di lavoratori.

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Ancora in primo piano l'Italsider è il problema della sicurezza degli impianti - Fuori uso le batterie

Tutto questo perché alla ricerca del punto della fuoriuscita si è andati semplicemente per esclusione, chiudendo le varie valvole fino ad arrivare a quella «buona». Una maniera di intervenire incredibile, che ha permesso all'Italsider di provare danni gravissimi ma che è nello stesso tempo l'unica che l'azienda è in grado di adottare in situazioni di questo genere.

Per tutto lo stabilimento esiste un sistema interrato di reti fognanti e di acqua di mare di cui però gli stessi dirigenti aziendali non hanno precise conoscenze per cui si interviene — e nella assurda maniera prima descritta — solo quando succede un incidente. Questo significa anche che, se lo scoppio ora è avvenuto al SAD ART, domani potrebbe accadere in un altro reparto, e si dovrebbe intervenire sempre allo stesso modo. Insomma, tutta l'alta tecnologia di cui dispone lo stabilimento siderurgico di Taranto va a farsi benedire quando scoppia semplicemente una tubatura.

Si pone dunque come problema reale — ed i lavoratori lo hanno fatto da tempo — una manutenzione preventiva sugli impianti, che consenta di conseguenza di mantenere gli stessi efficienti e di evitare il rischio che accadano fatti — come quello della notte tra domenica e lunedì — assolutamente inaccettabili in un stabilimento siderurgico ad alta tecnologia come l'Italsider. Non si può pensare di intervenire in continuazione del genere solo a fatto avvenuto. Questo è contro ogni logica, anche contro quella della produttività, che non si può invocare soltanto a parole. Quello di una manutenzione preventiva degli impianti è un problema serio che va affrontato con urgenza: non si può assolutamente attendere che avvenga un altro scoppio.

Paolo Melchiorre

Piano stralcio della giunta per utilizzare senza programmazione parte dei fondi «quadrifoglio»

In Puglia altri 65 miliardi da spendere... a piacere

E' la seconda volta che l'esecutivo regionale ricorre a questo sistema - Non si vogliono compiere le scelte necessarie per rilanciare l'agricoltura in crisi proprio per interventi dispersivi - Le richieste dei coltivatori e dei braccianti

Dalla nostra redazione
BARI — Ci risiamo. L'assessore regionale all'agricoltura, il dc Manfredi, ha presentato alla giunta, che l'ha approvato, uno stralcio per utilizzare parte dei fondi della legge «quadrifoglio» del 1979 per una spesa di 65 miliardi. Quella pugliese è così l'unica Regione che ha avuto la capacità di fare un secondo stralcio sulla legge «quadrifoglio» dopo quello del 1978 che fu deciso dal ministero dell'Agricoltura e da tutte le Regioni. Questo significa che altri 65 miliardi saranno spesi al di fuori di linee programmatiche decise dal Consiglio regionale (perché i programmi di settore devono ancora essere approvati) e al di fuori di una normativa che consenta una maggiore velocità di spesa anche attraverso l'Istituto delle deleghe agli enti locali che ancora non è attuato pienamente.

Sul piano politico ciò sta a dimostrare che la DC e la giunta regionale di centro sinistra proseguono in un disegno chiaro che è quello dello svotamento della programmazione in agricoltura con gli effetti negativi a tutti noi, vogliamo fare un solo esempio. Nel piano stralcio si propone un programma ammodernamento delle strutture cooperative dei settori della olivicoltura, vitivinicoltura e ortofrutta. Che senso ha fare ciò al di fuori di una decisione più complessiva che possa basarsi su un com-

piesso di risorse finanziarie più ampio di quello portato dalla stralcio? Il ricatto politico che la DC mette in moto è evidente: rispondere in modo frammentario e sia pure con provvedimenti che si concretizzano fra anni, alla giusta e pressante richiesta dei coltivatori che vedono i loro redditi falciati dall'inflazione? Non è questa però la strada perché le crisi produttive ricorrenti (ultima quella del comparto civico) che ormai caratterizzano l'agricoltura pugliese non possono essere fronteggiate solo illusoriamente con la vecchia strategia degli interventi a pioggia e, dato che questo termine non piace all'assessore, li chiameremo interventi non programmati.

brava perché in realtà nella stessa commissione agricoltura l'assessore, mentre enunciava questi propositi si guardava bene dal presentarle come proposte da fare alla giunta e quindi da esprimersi come volontà politica. La riserva era fatta fuori dal tavolo. L'assessore era in realtà a quella dello stralcio con una serie di motivazioni non valide, compresa quella di comodo delle domande di finanziamenti che sono in istruttoria.

E' più che evidente il tentativo di dividere coloro che hanno bisogno dei finanziamenti e coloro che vogliono i controlli. Che poi è il tentativo politico da parte della DC di rompere quel largo schieramento che si va formando in Puglia fra sindacati, lavoratori della terra e coltivatori per avviare un processo di programmazione degli interventi in agricoltura. Questo sotto il profilo politico è l'aspetto più grave che emerge dal modo che la DC vuole utilizzare i considerevoli finanziamenti della legge «quadrifoglio». Un modo che, se è servito a mantenere in piedi un sistema di clientele e di influenze, non è servito però all'agricoltura pugliese (e ai coltivatori nel loro insieme) che continua a segnare punti fermi e a volte anche di regresso. Di questo bisogna tener conto per respingere qualsiasi ricatto.

Italo Palasciano

Dalla nostra redazione
BARI — Fruttuosa, contrariamente alla prima, la seconda riunione del consiglio d'amministrazione dell'ERSAP (Ente regionale di sviluppo agricolo di Puglia). Il consiglio ha proceduto alla nomina del vice presidente (Romano del PSI e Lid del PRI). Sono stati nominati anche gli altri due membri del comitato esecutivo che risulta così composto: Lupo presidente, Lid, Mastroiolo, il compagno onorevole Mario Giannini e il dottor Longo della Coldiretti.

All'Ersap accolta la proposta PCI per una gestione unitaria

